

LA POLITICA UOMINI E PARTITI

LA SENATRICE Trevigiana, 43 anni, sindaco di Roncade: «Al primo impatto ho detto no, ma mi hanno chiesto di pensarci bene»

LE CANDIDATURE Il termine ultimo è il 12 settembre. Naccarato (Ds): «Qui nel Veneto dividersi sarebbe un tragico errore»

Il Pd punta su una donna, pressing sulla Rubinato

I leader le hanno chiesto di candidarsi alla segreteria, lei si ritira in Austria: «Qualche giorno per decidere»

VENEZIA — Cercate la donna. Lei, per sottrarsi al pressing, si è rifugiata oltreconfine, in una valle alpina della Carinzia: dieci giorni lontano dal solito mondo, per riordinare le idee, prendere una decisione e risolvere il dilemma. Che sarebbe il seguente: candidarsi o non candidarsi alla segreteria regionale del nascente Partito democratico?

Simonetta Rubinato, 43 anni, sindaco di Roncade in carica e senatrice della Margherita, ha ricevuto la proposta ufficiale di scendere in campo prima di Ferragosto. Un preavviso era stato lanciato dal sindaco di Venezia Massimo Cacciari, che non per caso è anche il presidente del comitato veneto a sostegno della candidatura - nazionale, in questo caso - di Walter Veltroni. «Ci vuole una scelta audace - aveva dichiarato in un'intervista il sindaco filosofo, parlando del nuovo segretario -, deve essere un giovane, un volto nuovo... Vedrei bene ad esempio un ticket uomo-donna, il segretario Ds Alessandro Naccarato e il sindaco di Roncade Simonetta Rubinato». Ma anche il senatore Tiziano Treu, pur senza nominarla esplicitamente, aveva tracciato un identikit perfettamente corrispondente: «In Veneto dobbiamo svegliare, nella nuova squadra dirigente ci dovrà essere un forte ricambio generazionale. E se il candidato fosse una donna, sarebbe un'ottima cosa».

Rubinato è giovane per l'anagrafe e per la politica, che frequenta dallo scorso decennio. È donna. È vincente - almeno come sindaco del suo comune - in un territorio, il Trevigiano, dove il centrosinistra prende di solito delle scoppole memorabili dall'accoppiata Polo-Lega. E in sintonia con lo spirito del centrosinistra veneto, di marcata autonomia rispetto alle logiche romane. Ed è pure battagliera: all'apice dello scontro tra esecutivo e categorie sui famigerati studi di settore, spedì una lettera a Romano Prodi invitando il governo a recuperare al più presto un atteggiamento di lealtà verso i contribuenti. Dunque, il curriculum sembra in ordine per aspirare alla carica di primo segretario del Pd veneto. Ma accetterà?

«Per carità, non voglio passare per quella che fa la preziosa o la primadonna - risponde dall'Austria la senatrice trevigiana - ma devo

ammettere che, al primo impatto, ho detto no, è una cosa impossibile: sono sindaco fino al 2009 e parlamentare, per di più al Senato dove non si può mancare un giorno perché la maggioranza è risicatissima. E poi non voglio occupare poltrone bensì svolgere incarichi, possibilmente al meglio». Però? «Però mi hanno chiesto di pensarci per bene e allora, anche in considerazione dell'autorevolezza delle persone che me l'hanno domandato (in primis i già citati Cacciari e Treu, ndr) lo sto facendo, mi sono presa qualche giorno di vacanza per sgombrare le mente e riflettere con calma. Al mio ritorno la decisione sarà presa».

Il pressing è notevole. Soprattutto dopo che l'ipotesi circolata a fine luglio di una candidatura Giaretta - anch'egli senatore della Margherita - ha incontrato



molta freddezza sia tra i Ds che tra gli stessi D1, a cominciare proprio da Massimo Cacciari. Simonetta Rubinato mette in chiaro un paio di cose: «Primo, non esistono salvatori della patria: il Pd veneto, e sottolineo veneto, dovrà nascere da un gioco di squadra e a questo tipo di gioco io voglio partecipare. Secondo, ci si pone davanti un'occasione storica, di quelle che passano una volta soltanto. La sfida del Pd, per come la vedo io, dev'essere questa: portare più Veneto nella politica italiana. Questo farebbe bene al Veneto, naturalmente, che negli ultimi quindici anni ha sofferto di una marcata sottorappresentazione, ma sono sicura che gioverebbe anche e soprattutto al resto d'Italia».

Piccolo particolare: le candidature per la segreteria regionale andranno depositate entro il 12 di settembre, in vista delle primarie del 14 ottobre. Il tempo per le discussioni, insomma, è davvero ridotto. Alessandro Naccarato, segretario regionale dei Ds, mette a punto la tabella di marcia: «Prima focalizziamo insieme il progetto, le idee e le cose da fare, da qui alla fine di agosto. Poi, ai primi di settembre, le figure di riferimento del Pd veneto troveranno l'intesa sul nome per la segreteria regionale. Ma se, come penso, saremo d'accordo sui contenuti, i nomi verranno di conseguenza, in modo quasi automatico. Anche perché io penso che non ci sarebbe errore più tragico, qui nel Veneto, di dividersi sulla scelta del segretario».

La parola tocca a Simonetta Rubinato. Se sarà un sì, la partita del 14 ottobre avrà trovato la protagonista principale.

Alessandro Zuin

GLI «SPONSOR»



MASSIMO CACCIARI

È il presidente del comitato veneto per Walter Veltroni



TIZIANO TREU

Senatore ed ex ministro riformista della Margherita

VERSO LE PRIMARIE

Gli intellettuali di sinistra e il nuovo che avanza «Annoati. Un po' delusi»

VENEZIA — «Il Partito Democratico? Non ci entusiasma». Vengono allo scoperto gli intellettuali di sinistra veneti, la cui presenza «troppo tiepida» all'interno del dibattito sull'ultima creazione politica non passa inosservata. «Siamo delusi, perplessi e dubbiosi - esordisce lo storico **Silvio Lanaro** - questo è un partito che nasce senza ideologia, senza programma, senza niente di niente». E ancora: «Mi sono occupato molto poco del Pd perché la cosa non mi suscita chissà quale emozione - aggiunge il poeta **Fernando Bandini** - Mi auguro solo che sia davvero luogo di possibili nuove speranze. Mah, per ora, io sto a guardare». Ma c'è anche chi cerca di essere più possibilista: «Diciamo che c'è un misto di desiderio e di preoccupazione - spiega **Tiziana Agostini**, vicepresidente dell'Ateneo Veneto di Scienze, Lettere e Arti di Venezia - e gli intellettuali sono in una

sorta di giudizio sospeso». Ma la nuova formazione politica viene anche argomentata, con un'incitazione ai colleghi più scettici: «Le stagioni dell'anti-fascismo e della Resistenza sono finite - esorta **Agostini** - qui dobbiamo tutti convincerci ad incentivare una nuova politica che non si fondi più solo sul passato, ma anche sul futuro. Lì ho visti, io, tutti quei giovani a Padova corsi ad ascoltare Veltroni. Ecco: partiamo da questi segnali che ci arrivano dalla base e che ci indicano la direzione del cambiamento». Ma non c'è nulla da fare: gli intellettuali veneti rimangono distanti dall'esprimere un qualsiasi moto di passionalità nei

confronti dell'argomento. «La nascita del Pd non ha qualità tali da entusiasmarci - spiega **Gianfranco Bettin** che, oltre che politico, è scrittore - è un processo che arriva in ritardo e poi nasce e vive all'interno della solita arena politica. Tolle le suggestioni del momento, quella del Pd rimane un'operazione molto arida». Ma non viene risparmiata un'autocritica alla categoria: «C'è da dire che qui in Italia sono ben poche le cose a cui gli intellettuali si appassionano - prosegue **Bettin** - penso solo alla battaglia per gli immigrati: a differenza della Francia, qui non si è mosso nessuno. Tutti hanno pensato bene di tenersi alla larga da questo fronte scomodo, aderendo

alla vocazione opportunistica che pur è presente nel nostro settore». Ma qualcuno non ci sta: «Non siamo noi ad essere indifferenti verso i politici del Pd, ma sono loro ad essere indifferenti nei nostri confronti - spiega lo scrittore **Roberto Ferrucci** - Una volta Togliatti interpellava Calvino, Pavese, Vittorini. Ai politici di oggi non passa nemmeno per l'anticamera del cervello di consultarci, presi come sono dal loro ingranaggio autoreferenziale. Il tanto decantato coinvolgimento della base non c'è proprio». E Ferrucci, in un certo senso, sembra voler rispondere anche alle esortazioni più progressiste della Agostini che incita a guardare al futuro: «La storia

e il passato mica si possono liquidare così - prosegue **Ferrucci** - Passaggi come questi sono difficili da digerire e comprendo quella parte dei Ds che non l'ha accettato». Ma se non si può più tornare indietro, non è detto che col Pd si vada avanti, come sostiene **Emilio Rosini**, docente di Diritto ed ex vicesindaco di Venezia: «Diffido di questa operazione perché nel Pd coesistono due componenti - spiega **Rosini** - i comunisti-socialisti secondo i quali in politica tutto è negoziabile e i cattolici per cui, alcune cose, non sono affatto negoziabili. E' necessario risolvere questa questione di fondo. A me, comunque, sembra che il tutto sia partito male». Infine, anche lo scrittore **Vitaliano Trevisan** conferma di essere «del tutto indifferente al Pd e ad una politica che oggi è distante dalla realtà» e critica leader come Veltroni «che oggi sono più personaggi mondani che politici».

Silvia Maria Dubois

ROBERTO FERRUCCI

Togliatti interpellava Calvino e Pavese, invece questi politici non si degnano di consultarci

SILVIO LANARO

Questo soggetto politico è il nulla: non c'è un'ideologia, non c'è un programma

SCONTRO SULLA CACCIA

Assessore ribelle, Zaia «chiama» Galan: intervieni

Il governatore pronto ad affrontare il caso Donazzan. Il vice: delibera voluta dalla collega



VENEZIA — Violazione della segretezza della giunta ed anomalia di una richiesta «postuma» di verbalizzazione. Sarebbero queste le accuse di «irresponsabilità politica», come chiosa una fonte interna a palazzo Balbi, che al proprio rientro dalle ferie il governatore Giancarlo Galan si appresterebbe a contestare all'assessore Elena Donazzan dopo lo scontro sulla caccia. Intanto parla il suo vice Luca Zaia, chiamato in causa dalla collega nell'ormai famosa e-mail sulla paternità delle modifiche al piano faunistico-venatorio: «Sono rimasto a dir poco stupito ed amareggiato, credo che il presidente avrà qualcosa da dire al suo ritorno».

In questi giorni Donazzan risulta irrintracciabile. Proprio per questo Galan aspetterebbe solo di ricondurre

in porto la barca delle vacanze, per affrontare personalmente un caso giudicato «irritante ed imbarazzante» all'interno del centrodestra che regge le sorti della Regione. La possibilità di eliminare i «corridoi», cioè le fasce di territorio libero a disposizione dei cacciatori non iscritti agli istituti privati, sarebbe stata contemplata (demandando la decisione finale alle Province per le riserve di vecchia apertura) già nella bozza di delibera portata fuori sacco alla seduta del 7 agosto dall'assessore alla caccia. «Sono stato chiamato in causa - lamen-

ta ora Zaia - su una delibera voluta dalla collega Donazzan ed approvata all'unanimità. Per la cronaca, ricordo che mi occupo di agricoltura e turismo, ma com'è prassi nella nostra giunta al termine del dibattito ho votato a favore del provvedimento dell'assessore proponente. Alla luce di quello che ho letto nell'e-mail inviata al segretario, vorrà dire che in futuro mi regolerò di conseguenza». Il riferimento è al passaggio della lettera in cui l'esponente di Alleanza Nazionale attribuisce la proposta di modificare la legge sulla caccia a Gal-

lan, ma con la condivisione dello stesso Zaia.

Dopo la divulgazione della missiva all'Associazione cacciatori veneti, era stata ventilata l'eventualità delle dimissioni dell'assessore Donazzan. «Queste decisioni non competono certo a me - afferma il vicegovernatore - in quanto ogni assessore ha un rapporto fiduciario direttamente col presidente. E penso proprio che Galan, al suo ritorno, vorrà trattare la questione com'è suo diritto». Il punto da chiarire, al di là dell'insolita richiesta al segretario della giunta, ri-

guarda il comportamento tenuto dalla rappresentante di An al momento dell'approvazione. «Ho rimesso il mio voto al parere del presidente», aveva puntualizzato la diretta interessata nell'e-mail al dirigente Antonio Menetto. «Sapevamo che un assessore può votare a favore, può votare contro, può astenersi, può uscire dall'aula. Ora scopriamo che può anche delegare il proprio voto ad altri», conclude caustico Zaia.

Da verificare sarà inoltre la reazione del mondo venatorio alla vicenda. Dopo l'adozione della contestata delibera, parecchi iscritti all'Associazione cacciatori veneti avrebbero minacciato di restituire le tessere. Di qui la necessità, per l'assessore di comparto, di rendere nota la propria contrarietà a quel provvedimento. Ma gli affiliati agli altri sodalizi del settore, come Federacaccia, Arciacaccia e Liberacaccia, non si sono affatto accontentati di quella giustificazione. Il passaggio del testo in quarta commissione, a settembre, sarà evidentemente cruciale. Quella delle doppiette, in fondo, è pur sempre una lobby potente.

Angela Pederiva

1 La votazione

Il 7 agosto la giunta regionale approva all'unanimità una rilevante modifica al piano venatorio. Vengono infatti eliminati i «corridoi», cioè le fasce di territorio libero per tutti i cacciatori

2 L'e-mail

L'8 agosto l'assessore alla caccia Elena Donazzan invia una e-mail al segretario della giunta Antonio Menetto, pregandolo di evidenziare nel verbale della seduta la sua contrarietà al provvedimento

3 Le reazioni

Il 9 agosto l'Associazione cacciatori veneti divulga la lettera dell'assessore ai propri iscritti. Scoppia un doppio caso: irritazione in giunta, indignazione delle doppiette